

ARANCIA MECCANICA

Un lungo iter giudiziario Dalla ricettazione all'omicidio

PERUGIA — Lui, Sergio Marchetti, 44 anni, non c'entra con la storia dell'omicidio di Luigi Masciolini. Dal 2002 infatti è detenuto con condanne ormai definitive. Un bel malloppo che sfiora i trent'anni di reclusione.

Altrimenti, a guardare i suoi precedenti, a tutti sarebbe venuto in mente di dare un'occhiata almeno al suo alibi per quel maledetto 26 settembre 2004. E invece niente: detenuto. Eppure — secondo la ricostruzione di procura e carabinieri — a orchestrare una notte da «Arancia Meccanica» sarebbero stati tre nomadi italiani, due dei quali qualcosa con Marchetti hanno a che vedere. Uno perchè è suo cognato, l'altro poteva diventare suo genero. Niente di più che un'indiretta parentela. Forse gli investigatori sono partiti da lì: le condanne per cui è detenuto Marchetti, prima conosciuto solo come ricettatore, ricordano quello che è accaduto a Ospedalichio. Il primo fatto avvenne a Corciano nel novembre del '98 quando Marchetti con la complicità di due sardi — secondo la sentenza di condanna — pestarono e rapinarono una coppia di notai a Corciano. I tre suonarono al campanello della villa, riuscendo a farsi aprire con



uno stratagemma. Con il volto coperto da calzamaglia e tutti armati di pistola costrinsero i coniugi ad aprire la cassaforte. Si impossessarono quindi di denaro contante e di preziosi per un valore complessivo di 150 milioni di lire. Prima di fuggire legarono le vittime con

- ### La lista delle accuse
- 1 Il 20 marzo del 2001 arriva la prima condanna pesante per Sergio Marchetti: dieci anni per la rapina con pestaggio alla coppia di anziani notai di Corciano avvenuta nel novembre del '98. Otto anni ai due complici sardi
 - 2 Il 25 ottobre dello stesso anno va a sentenza la rapina commessa nei confronti del parroco di Cordigliano. Il gup infligge 14 anni ma la Corte d'appello rivede la sentenza e concede a Marchetti la attenuanti: non era andato lì per uccidere.
 - 3 Nel settembre del 2002, nonostante le condanne, Marchetti è ancora a piede libero (le sentenze non erano ancora definitive) e viene arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare per una serie di truffe e di rapine

Marchetti venne condannato a dieci anni di reclusione. A questa si andarono ad aggiungere gli undici anni per la rapina, finita nel sangue del parroco di Cordigliano, don Giuseppe Valigi, 81 anni. In quell'occasione agirono in tre o quattro. Entrarono nella canonica sfondando una porta secondaria.

Don Giuseppe, 81 anni, e la perputta sua cugina stavano dormendo. Prima di fuggire con il bottino — appena un milione di lire — i malviventi avevano colpito più volte il prete e la donna. Don Giuseppe venne ricoverato in condizioni disperate in ospedale e nel dicembre del 2000 — dopo oltre un anno di

agonia — morì. A Marchetti nel frattempo arrestato dalla polizia venne contestato l'omicidio. Ignoti restano invece i suoi complici. Ma lui in tutte le udienze si è sempre dichiarato innocente.

E.P.



Campionato Nazionale Maschile 05/06 SERIE B1

Block Devils SHOW

Sponsor Ufficiale **SIR SAFETY SYSTEM** Indumenti Protettivi

I diavoli scendono in campo!

Sabato 12 Novembre ore 21.15
Non perderti la sfida al Palasport di Viale Giontella - Bastia



Volley Bastia

ORTE (VT)

SPROMOTION
SERICAP *colora lo sport!*
MOV/MAC
franciscus AGENZIA VIAGGI
Dr. Soft & Mr. Hard

DELITTI: GUBBIO Il legale: «Riconosciuta la gravità delle condizioni»

Battista non sarà trasferito Ma l'avvocato torna alla carica

PERUGIA — E' «guerra» di certificati medici e diari clinici per il caso di Luigi Battista, l'operaio calabrese paraplegico in carcere con l'accusa di aver ucciso il barbiere eugubino Furio Bracaneoni il 14 aprile scorso all'interno del suo negozio. Il tribunale del Riesame (Alessandra Angeleri, Rosaria Monaco e Stefano Vitelli)

«Le terapie disposte dal giudice non sono state applicate»

ha infatti rigettato la richiesta dell'avvocato Ubaldo Minelli di trasferire il detenuto in una struttura clinica in grado di prestarli le necessarie cure mediche.

Ma, gli stessi giudici hanno stabilito che il provvedimento del gip Nicola Restivo «attento ed equilibrato» in quanto prescriveva al centro clinico del carcere — dopo la consulenza medico legale fatta eseguire dal giudice — una serie di cure da prestare al detenuto per evitare che le sue già precarie condizioni fisiche potessero ulteriormente peggiorare.

Il Riesame ha quindi stabilito che se venis-

sero accertate insufficienze all'interno del Centro clinico dell'istituto penitenziario sarà lo stesso giudice per le indagini preliminari a prendere provvedimenti diversi come il ricovero in un altro luogo di cura. Ieri mattina quindi l'avvocato Minelli, dopo aver constatato sul diario clinico del detenuto che non erano state applicate le terapie disposte dal giudice, ha rinnovato allo stesso la richiesta di trasferimento all'esterno. Solo così — sostiene il legale — è possibile un parziale recupero, anche della deambulazione del suo assistito, ora costretto in una sedia a rotelle.

«Siamo comunque soddisfatti — ha detto — perchè questo provvedimento (del Riesame ndr.) riconosce la gravità della patologia di cui soffre Battista. Riconosce altresì che se le terapie non vengono eseguite il gip dovrà riprendere in considerazione l'ipotesi di trasferirlo in un centro esterno».

Intanto però si avvicina per Battista l'ora del processo dopo che il pm titolare del caso, Giuseppe Petrazzini, ha notificato all'indagato l'avviso di conclusione delle indagini. L'ipotesi è di omicidio premeditato.

RAPINA FINITA NEL SANGUE Bruno Albini intercettato mentre parla del delitto con un parente

«Confessione» in diretta

di Erika Pontini

PERUGIA — Quasi una «confessione» in diretta. Disturbata dai rumori di sottofondo di una stanza colloqui di un carcere, «sporcata» dalle voci che si sovrappongono. Dalle parole di due parenti che nemmeno immaginano di essere ascoltati dai carabinieri.

E invece la chiave di volta per il fermo dei tre giostrai accusati dell'omicidio di Luigi Masciolini, 86 anni pestato a sangue per fargli confessare un bottino che non c'era, è arrivata da una cimice. Una microspia che gli investigatori del reparto operativo del comando provinciale di Perugia avevano piazzato nel carcere di Terni. Nella stanza riservata agli incontri tra familiari. Gli investigatori hanno aspettato intere settimane nella speranza che Bruno Albini, 33 anni, originario di Perugia ma residente a Città di Castello andasse a trovare il cognato detenuto da tre anni, Sergio Marchetti. Un nome che dice parecchio a poliziotti e carabinieri. Hanno sperato che proprio da lì potesse venire fuori qualcosa di buono per la loro indagine. Probabilmente erano già sulle tracce della presunta banda che ha agito quella notte terribile. All'epoca vennero scanda-

gliate tutte le telefonate che agganciarono il ripetitore più vicino.

Già sapevano dove cercare Albini, Thomas Poropat, 23 anni e Dante Hemig di 45. Già immaginavano l'esistenza di un basista.

Forse li seguivano, forse li ascoltavano da tempo. Cercando nelle loro parole solo

conferme a quello che già era il costruito investigativo. E cioè che i tre sarebbero andati a casa di Masciolini, in una modesta abitazione di Ospedalichio per cercare un tesoro. Una cassetta di metallo che effettivamente l'anziano pensionato custodiva nel fienile, trovata solo dopo, dai carabinieri,

quando ormai una rapina era finita nel sangue. Lì dentro c'erano appena 600 euro, mentre i banditi se ne erano andati con qualche centesimo in più e cioè 800 euro. Il teorema è stata sostanzialmente confermato da quella «confessione» involontaria. Albini infatti

avrebbe parlato di quel fatto al parente, avrebbe addirittura aggiunto che lui non avrebbe voluto arrivare a tanto. Che non dovevano leggerlo — Masciolini ndr. — in quel modo. Avrebbe parlato di un bottino di circa 2 milioni di vecchie lire.

D'altronde nessuno ipotizzava una cimice: Albini dopo oltre un anno si sentiva al sicuro e Marchetti era dietro le sbarre per lo stesso identico reato. Un'altra rapina finita nel sangue. Svolta di un parroco.

E invece i carabinieri — diretti dal pubblico ministero Manuela Comodi — avevano visto giusto facendo diventare Marchetti un involontario collaboratore.

Pochi giorni dopo la registrazione, quando tutti i pezzi del puzzle si sono incastrati, i carabinieri hanno eseguito i fermi. A Prato, Chiavari e Perugia dove è stato fermato Albini.

Quest'ultimo, davanti al gip del tribunale di Perugia, Claudia Matteini, non ha parlato. Ha declinato la generalità, ha detto di essere disoccupato e poi si è chiuso in un ostinato silenzio. «Faremo ricorso al tribunale del Riesame», hanno aggiunto i legali, gli avvocati Gianni e Eugenio Zaganelli dopo la convalida del fermo e l'emissione di una dettagliata ordinanza di custodia cautelare a suo carico.



RAPINA FINITA NEL SANGUE
L'abitazione dei coniugi Masciolini, a sinistra un momento della conferenza stampa dei carabinieri



LE REAZIONI La soddisfazione del sindaco di Bastia dopo l'operazione

«I fermi, un successo»



cittadino — mi hanno puntualmente informato sull'esito delle indagini, che sono state condotte in tempi molto rapidi, considerando anche la complessità della vicenda».

Lombardi ricorda le drammatiche ore appena successive alla scoperta

del delitto e della violenza usata dai malviventi ai danni dei coniugi Masciolini: «Un fatto molto grave, che aveva destato profonda impressione tra la popolazione, per fortuna, comunque, isolata. Il fatto che si sia già riusciti a individuare i responsabili di que-

sto efferato delitto — commenta ancora il sindaco Lombardi — dimostra l'efficienza delle forze dell'ordine che, attraverso attività di intelligenza e contando su una strumentazione scientifica sofisticata. Attività, dunque altamente specializzata e professionale, alla quale gli enti locali, con le proprie polizie municipali sono pronte a dare saupporto».

Un'indagine, insomma, che ha contentato tutti e sui cui sviluppi i carabinieri non si pronunciano, anche se sembrano evidenti.

«A tutti gli operatori delle forze dell'ordine — conclude il sindaco di Bastia Umbra — vanno il plauso e il ringraziamento della città che amministro, nella consapevolezza che il coordinamento sul territorio, a suo tempo concordato e pianificato con il prefetto, sta dando i positivi risultati auspicati».

«Un plauso alle forze dell'ordine per la rapidità nelle indagini»

Il fatto turbò la cittadina e destò impressione tra la gente

BASTIA UMBRA — «Il fatto che si sia già riusciti a individuare i responsabili di questo efferato delitto dimostra l'impegno e l'efficienza delle forze di polizia che operano nel nostro territorio». Il sindaco di Bastia Umbra, Francesco Lombardi, non nasconde la sua soddisfazione.

D'altra parte la tragica rapina e la barbara uccisione di Luigi Masciolini, nel settembre dell'anno scorso, turbarono non poco la cittadina che amministra. Bastia Umbra, dopo i tragici fatti di Ospedalichio, si ritrovò a doversi confrontare con una ferocia mai conosciuta prima e a fare i conti con l'idea di non essere più, forse, quell'isola felice che tutti credevano fosse. Adesso i tre fermi effettuati dai carabinieri tranquillizzano molto il sindaco Lombardi: «I militari — dice il primo

VIA DEL POZZO Trentenne fermato dai carabinieri per tentate lesioni gravissime
Litiga con la cognata e la minaccia con un coltello

PERUGIA — Voleva colpire con un grande coltello da cucina la cognata che è riuscita a scappare, rifugiandosi all'interno della sua vettura: per questo motivo un tunisino di 30 anni, noto alle forze di polizia, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria dai carabinieri della compagnia di Perugia. E' accusato di tentativo di lesioni gravissime e porto abusivo d'arma. Deve anche rispondere di violazione della legge sull'immigrazione, essendo privo di documenti identificativi. I militari dell'aliquota radiomobile sono giunti

sul posto, in via dal Pozzo, in seguito alla segnalazione di una violenta lite all'interno di un'abitazione, e hanno trovato una giovane che stava piangendo dentro un'auto. E' stata la stessa donna a raccontare ai carabinieri di avere avuto una violenta discussione con il fidanzato di sua sorella che, durante la lite, aveva afferrato un coltello da cucina con l'intenzione di colpirla. Poco dopo i militari hanno rintracciato il tunisino, ancora in evidente stato di agitazione, trovando anche l'arma probabilmente usata nel corso del violento diverbio.